



UMBERTO II

(Raconigi, 16 settembre 1904 – Ginevra, 18 marzo 1983)



La scomparsa, avvenuta il 18 marzo 1983, del nostro ex Sovrano, che era stato per molti anni socio vitalizio* della Società Numismatica Italiana, ci rammarica e ci addolora, ben conoscendo le travagliate vicende della Sua esistenza; tuttavia ricordiamo il Suo contributo alla numismatica

e soprattutto alla medagliistica sabauda, che è confluito nel primo volume di una poderosa opera, concepita in cinque volumi *Le medaglie di Casa Savoia* (Roma 1980). Infatti la sua collezione di medaglie sabaude è andata a completare il corpus della collezione reale, e con legato testamentario è stata collocata a Roma nel Medagliere del Museo Nazionale Romano accanto a quella di monete donata da Vittorio Emanuele III. Se il padre era stato un numismatico

illustre, pubblicando il *Corpus Nummorum Italicorum*, rimasto purtroppo incompiuto, come è ben noto, il figlio ne ha seguito le orme in un settore affine, riunendo le medaglie della Sua famiglia, così da offrire un degno completamento all'opera paterna, a ricordo di un illustre passato, pieno di storia.

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe della Sua vita, solo ci preme sottolineare il Suo interesse per le medaglie emesse dai diversi rappresentanti della Sua casata e il gesto nobile del dono al Popolo Italiano di questo patrimonio di storia, arte e tradizione, che ora diviene patrimonio di tutti. Il Suo ricordo vivrà a lungo nella mente e nel cuore di quanti si avvicineranno alla Sua collezione e attraverso questa, ripercorreranno le vicende drammatiche e gloriose che portarono i Savoia a divenire Re d'Italia, nel processo di unificazione risorgimentale della nostra Nazione.

**Precisamente dal 1942 al 1983*

La Direzione

RIN, 1983, p. 233

RARE COINS & Medals of H. M. King Umberto of Italy and other Consignments, N.Y. Hans M.F.Schulman, November 25,27,28,29 1967 New York; Separate Volume of photos, Plates and Illustrations

U. di S. LE MEDAGLIE DELLA CASA DI SAVOIA - SAGGIO DI CATALOGO GENERALE - VOLUME I - P. & P. SANTAMARIA - EDITORI, ROMA 1980

L'opera era prevista in 5 volumi ma ne venne pubblicato solo il primo.

Sulle disposizioni testamentarie del Sovrano (1983):

Da Vittorio Emanuele III a Umberto II di Savoia: una famiglia per la numismatica.

Il 1983 è stato un anno ricco di eventi di grande rilevanza storica per la numismatica: da un lato il completamento della collezione di monete lasciata al popolo italiano da Vittorio Emanuele III di



Savoia nel lontano 1946, consegnate, entro due casse sigillate, in Roma dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Domenico Cagnazzo, comandante del reparto operativo della legione Carabinieri, al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in data 28.3.1983, dall'altro una disposizione testamentaria di Umberto II in base alla quale viene destinata al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dello Stato Italiano la raccolta di medaglie della famiglia Savoia, con una clausola che ne prevede la futura collocazione accanto alla prestigiosa raccolta paterna di monete.

Due eventi, come si è detto, di straordinario interesse sia storico che artistico. La raccolta di monete di Vittorio Emanuele è infatti a tutti ben nota, per cui a nessuno può sfuggire l'importanza che essa viene ad assumere oggi per gli studi di numismatica medioevale e moderna del nostro paese, in quanto documento storico unico al mondo dopo aver riacquisito l'unità e la completezza originaria.

Meno nota forse, o meglio, nota solo alla stretta cerchia degli specialisti, la raccolta di Medaglie lasciate all'Italia da Umberto II di Savoia: una raccolta che, da quanto si può ricavare dal piano di edizione presentato dallo stesso Umberto nel primo volume da lui dedicato a *Le Medaglie di Casa Savoia*, pubblicato in Roma nel 1980 con il competente contributo della casa editrice Santamaria(1), è ricca di parecchie migliaia di esemplari che, dalle fusioni più antiche, risalenti al Quattrocento, giungono fino alle Medaglie dedicate al re Umberto II e ai Principi dei Rami Collaterali (la cui pubblicazione è prevista nel volume V dell'opera sopra citata).

Un materiale che, come si vede, offrirà nel prossimo futuro inesauribili argomenti di indagine agli specialisti di numerose discipline, dagli storici puri agli studiosi di storia economica, dagli archivisti ai numismatici «stricto sensu», dagli storici dell'arte agli studiosi di storia del costume, e così via.

Il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano di Roma (I*), presso il quale è attualmente conservata la raccolta numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia, ha, in tal senso, già posto mano ad un ampio, anche se arduo -e forse in parte «utopistico» - programma di lavoro.

Le monete consegnate il 28 marzo del corrente anno 1983 debitamente collocate negli armadi originali, che le attendevano, vuoti, da anni, sono state oggetto di una prima sommaria inventariazione, da cui è risultato che i pezzi consegnati erano in tutto 8.316, dei quali 720 in oro e 7.596 in argento, mistura, rame e lega (2).

È stato questo, ovviamente, solo un primo passo verso la più generale e organica sistemazione delle monete di Casa Savoia, previsto nell'ambito di un più vasto e organico piano di riordinamento

i tutto il materiale custodito nel Gabinetto Numismatico del M.N.R. elaborato dalla Direzione di detto Gabinetto e da questa portato avanti.

Pilastri portanti di questo programma sono, da un lato, la messa a punto di un programma di archiviazione ed elaborazione automatica dei dati numismatici, studiato con l'appoggio della Direzione

Programmazione Informatica dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, e dall'altro lo studio corretto e completo di nuclei ben individuati di materiale finalizzato ad un organico programma di edizione degli stessi sulle pagine del Bollettino di Numismatica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (3).



Programma, come si vede, ampio ma aperto in via di principio alla collaborazione di quanti, Istituti, Università, singoli studiosi vorranno appoggiarlo e farsene partecipi sul piano operativo (3*).

Silvana Balbi de Caro

RIN, 1983, pp. 227-230

(1) U. di S., *Le Medaglie della Casa di Savoia*, vol. I, Roma 1980; v. anche S. BALBI DE CARO, in «Medaglia» 18 (1983), pp. 167-176,

(1*) *Dal 1998 la sede del Medagliere è presso il Palazzo Massimo alle Colonne, che ospita le sezioni di arte antica, numismatica e oreficeria del Museo Nazionale Romano.*

(2) Il giorno 8 aprile 1983 alle ore 9.00 nei locali del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano si è riunita una commissione ministeriale presieduta dalla dott.ssa Silvana Balbi de Caro, funzionario responsabile di detto Gabinetto, e composta dai dottori Pietro Giovanni Guzzo, Direttore del Museo Nazionale Romano, Itala Dondero, funzionario della Soprintendenza Archeologica di Roma, Luisa Morozzi, funzionario dell'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.A. e S. del Ministero per Beni Culturali e Ambientali, che ha provveduto all'apertura delle casse consegnate in data 28.3.1983 dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Domenico Cagnazzo alla dott.ssa Silvana Balbi de Caro. I lavori di ricognizione, proseguiti nei giorni successivi, sono terminati il giorno 19 dello stesso mese di aprile.

(3) Sui programmi di edizione del «Bollettino di Numismatica» più in generale, v. S. BALBI DE CARO, I ripostigli monetali di età medioevale e moderna del Museo Nazionale Romano -Note critiche e programmi di edizione, in «BdN» 1 (luglio-dicembre 1983), pp. 11-23.

(3*) *Nel corso dell'Assemblea SNI 2013 è stata annunciata la collaborazione con il Medagliere del Museo Nazionale Romano (MNR) della nostra Società per la catalogazione e schedatura delle oltre 4000 monete appartenenti alla collezione Reale per la zecca di Milano. L'iniziativa rientra in questo più ampio progetto ministeriale di catalogazione e pubblicazione nel Portale Numismatico dello Stato delle collezioni numismatiche pubbliche, attuale responsabile del progetto è la dott.ssa Gabriella Angeli Bufalini. Il primo fascicolo di Milano (bollettino n.7) è già in rete.*

Sull'argomento vedi anche:

Memoriale del marchese Fausto Solaro del Borgo:

<http://monarchicinrete.blogspot.it/2010/10/consegna-al-governo-italiano-della.html>

Verbale della ricognizione dell'8 aprile 1983 (riprodotto nell'articolo sottocitato)

S. Balbi de Caro, *La Collezione Realee il suo completamento nel 1983*, in: *La collezione di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria : giornate di studio per il primo centenario dalla pubblicazione del Corpus Nummorum Italicorum*, Roma, Palazzo Massimo alle Terme 21-22 ottobre 2010. Atti del convegno, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2012. pp. 13-79



In generale sui documenti, archivi e oggetti d'arte proprietà del Sovrano:

La Storia in tredici casse

A dieci anni dalla morte di Umberto II, l'ultimo re d'Italia, gli archivi di Casa Savoia vengono finalmente consegnati allo Stato, come lo stesso sovrano aveva disposto per testamento. Il direttore generale degli Archivi, Salvatore Mastruzzi, e la direttrice di quello di Torino, Isabella Ricci Massabò, oggi pomeriggio riceveranno il materiale dalla principessa Maria Gabriella, nella rappresentanza diplomatica italiana presso gli organismi internazionali di Ginevra, retta dall'ambasciatore Giulio Cesare Di Lorenzo Badia. La principessa consegnerà l'archivio a nome degli eredi (Vittorio Emanuele, che non può ufficialmente entrare in un'Ambasciata italiana, sarà rappresentato dal conte Gherardo Balbo di Vinadio); subito saranno compiute le verifiche del caso, e quindi il voluminoso incartamento, con un corriere diplomatico, sarà portato a Torino, nel cui archivio, come da testamento, sarà custodito. Oltre alle "carte" dell'ultimo Re d'Italia, che arrivano fino al 2 giugno 1946, le tredici casse che oggi saranno consegnate contengono – o dovrebbero contenere – lettere di Cavour, di Garibaldi e di altri sovrani europei, nonché parte dei documenti di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I. Questi ultimi, Vittorio Emanuele III se li fece portare – proprio alla vigilia del suo esilio, nel '46, dalla regina Elena poiché lui ormai non poteva far più ritorno nella Capitale – a Napoli, da dove poi li trasportò ad Alessandria d'Egitto, perché intendeva scrivere una storia dedicata agli anni di suo padre e di suo nonno (lo vedremo: aveva cominciato il racconto narrando la storia del suo regno, una sorta di autobiografia, ma il dattiloscritto fu poi bruciato dagli eredi). Ma in queste tredici casse certamente non c'è tutto quanto i Savoia hanno raccolto nei secoli: infatti, prima di apporre i sigilli a Villa Italia, i tre esecutori testamentari (Simeone di Bulgaria, Maurizio d'Assia e l'avvocato svizzero de D'Ucamps) avevano incaricato di un sopralluogo sei persone, tra cui alcuni nobili (i marchesi di Suni, Sella di Monteluce e Seyssel d'Aix, il conte Pasolini dall'Onda) e anche la direttrice del museo del Risorgimento di Roma e lo scomparso vicedirettore degli Archivi; e davanti a tutti gli eredi (tranne Maria José), i sei s'accorsero che dagli incartamenti allineati negli scaffali e numericamente ordinati mancavano ben trenta "faldoni". Vedremo anche questo: forse non erano i documenti più "scottanti", quelli relativi al periodo bellico e al "ventennio" fascista, di cui infatti non ci sarebbe quasi traccia, che Umberto II avrebbe fatto trasportare altrove per tutelare ulteriormente la memoria del padre. Comunque, l'archivio storico dei Savoia (quello dell'esilio rimane ai figli), anche se a suo tempo già consultato da alcuni studiosi, tra cui Giovanni Artieri, Francesco Cognasso e Rosario Romeo (ma non Renzo De Felice che ha "lavorato" su quello fotografico), mantiene sicuro interesse; su di esso grava però l'ombra di qualche giallo e di qualche polemica. Intanto, sono stati necessari dieci anni perché la consegna all'Archivio di Torino, voluta dall'ultimo Re, potesse avvenire: chi dice che Maria Gabriella abbia microfilmato le carte, non si sa se più per studio o per affetto, e chi semplicemente che il tempo è stato speso per separare l'archivio storico da quello privato, successivo all'esilio. Sta di fatto che, in piena polemica, Maria José, non condividendo le lungaggini, da Cuernavaca nel Messico (dove due anni fa, quando ne aveva 84, è andata a vivere dall'ultimogenita "Titti", Maria Beatrice e dal marito Luis Reyna) s'è perfino dimessa dalla Fondazione intestata a lei e a Umberto, e presieduta dalla figlia Maria Gabriella. Della vicenda, a dicembre, hanno anche parlato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, dopo che qualche funzionario del dicastero aveva iniziato ad esaminare la possibilità di ricorrere anche giudizialmente contro il ritardo. La fermezza mostrata dal Ministero ha senz'altro contribuito a risolvere la situazione. La dottoressa Ricci Massabò, a Ginevra a già avuto la possibilità di esaminare il contenuto delle 13 casse. Dice: «Materiali magnifici, ci sono anche documenti molto importanti; di più, logicamente, per ora non posso dire. Vorrei soltanto aggiungere che l'importanza estrema rivestita dall'Archivio di Stato di Torino deriva proprio dagli eccezionali documenti e reperti che Casa Savoia ci ha lasciato nei secoli; e per questo, come studiosa, non posso che manifestare comunque una grande gratitudine». Probabilmente, però, parecchi dei materiali più



interessanti si sono perduti per strada, e questo già da tempo. Il dattiloscritto di Vittorio Emanuele III sugli anni del proprio regno, ereditato dalla moglie e portato a Montpellier dove ella viveva, alla morte di Elena è toccato alla figlia Jolanda Calvi di Bergolo, che – secondo una testimonianza di Maria Gabriella raccolta da Enzo Biagi – dopo averlo fatto leggere alla minore tra le sue sorelle, Maria di Borbone, ha pensato bene di incenerirlo, evidentemente per evitare imbarazzi alla dinastia. I trenta “faldoni” spariti da Villa Italia, invece, con ogni probabilità sono stati affidati a qualcuno da Umberto II, già molto malato a Londra, nel periodo estremo della sua vita. Attorno al Re di maggio, nella “piccola Corte” di Cascais gravitavano alcune persone: oltre a quelle di servizio, dalla segretaria Maria Luisa Ràbia (ora con Giovanna di Bulgaria), a due collaboratori che avevano lasciato l’Italia con lui (l’ “addetto alla persona” Cucinato, ex agente di Ps; il “primo garzone di camera” Turconi); perfino Alice, detta Missi, la governante delle figlie che, ormai novantenne, è morta cinque anni fa nella casa svizzera di Maria Gabriella dove s’era trasferita alla scomparsa di Umberto. Ancora, in Portogallo si davano il turno l’ultimo “capo della Real Casa”, Luigi Solaro di Monesterolo; l’aiutante di campo, generale Santoro; il conte Carlo Pianzola, già capitano dei corazzieri reali; il colonnello Francesco Scoppola che, tre mesi dopo Umberto, è deceduto in un incidente sul Monte Cimino. Se ci fosse stato un furto, qualcuno l’avrebbe sicuramente denunciato, e comunque si sarebbe saputo; più probabile, invece, che “chi c’era” non parli, per volere dell’ultimo Re. Ed è almeno verosimile che, quasi in segno di riconoscenza per il dono della Sacra Sindone, la Chiesa abbia accettato di “ricoverare” i documenti in una Nunziatura. Tra l’altro, quei trenta “faldoni” contenevano sicuramente le lettere tra Vittorio Emanuele III e il presidente del Consiglio francese Edouard Daladier sulla questione francese; l’ingresso dell’Italia in guerra. L’archivio dei Savoia ha una sua storia. Fino al 1943 stava a Torino; fu Vittorio Emanuele III, dopo i primi pesanti bombardamenti subiti dal capoluogo piemontese, a farlo trasportare al Quirinale. Come abbiamo visto, una parte dei documenti prende la via di Alessandria d’Egitto e, quindi approda a Cascais; l’altra parte invece, rimasta al Quirinale quando Umberto prese l’aereo per il Portogallo, non si è mai mossa da Roma: nel ’64 fu versata all’Archivio centrale di Stato, consta di 3.113 volumi e registri e di 2.328 buste; altri documenti ancora sembra che, contemporaneamente, siano stati consegnati al ministero degli Esteri e allo stesso Archivio di Torino che – tra l’altro – Maria José visitò (anche ammirando l’originale dello Statuto Albertino) in uno dei suoi brevi viaggi in Italia. Ma i fogli più interessanti, lo si è detto, da tempo non sono forse più reperibili. Come, del resto, non sono nemmeno consultabili gli stessi diari che Maria José ha sempre tenuto quotidianamente, e quelli di sua madre (Elisabetta del Belgio, la “Regina rossa”), insieme con le lettere di suo padre (Alberto I) e della madre medesima: les journaux dei 17 anni della permanenza in Italia dell’ultima Regina, infatti, con gli altri documenti della famiglia d’origine sono depositati nella cassaforte di una banca di Londra, per volontà di Maria José interdetti a chiunque per settant’anni dopo che lei sarà scomparsa. Con la consegna di oggi a Ginevra, si compie, finalmente, il dettato del testamento di Umberto II, che è un insieme di “schede” alto un palmo, tre volumi rilegati in blu. La “rosa d’oro” della regina Elena, antichissimo atto d’omaggio dei Pontefici verso le sovrane cattoliche, è ormai a San Giovanni in Laterano; la Sindone è rimasta a Torino, ma ora appartiene al Papa; i paramenti di damasco della cappella di Cascais sono alla Madonna dei Fiori di Racconigi; con l’arredamento, sono diventati di proprietà dei monaci gli appartamenti reali di Hautecombe, in Savoia, dove Umberto Biancamano (così detto perché, per primo non dovendo lavorare la terra, non le aveva nere). E il resto? I mantelli di Corte della regina Elena furono sottratti dai tedeschi nel ’43; la collezione delle stampe di Umberto II finì a Montecassino per essere protetta dagli eventi bellici, e i benedettini, che avevano ricoverato in Vaticano la loro eccezionale biblioteca, la conservarono nel monastero, dove purtroppo andò completamente bruciata; i gioielli della Corona, periziati da Bulgari, dal ’45 sono nel caveau della Banca d’Italia, il ministro della Real Casa Falcone Lucifero li aveva personalmente consegnati a Luigi Einaudi; la collezione numismatica di Vittorio Emanuele III, unica al mondo e stimata oltre cento miliardi di valore, da anni è – non consultabile – al museo delle Terme di Roma; invece, le monete di Piemonte e Savoia, molte in duplice e quadruplica copia, Vittorio Emanuele se le era portate in Egitto per poterle



studiare: sono state donate allo Stato italiano da Umberto II, e prelevate da un aereo speciale soltanto due giorni prima che egli morisse a Ginevra, il 17 marzo 1983. Restano i Grandi Collari dell'Annunziata: quindici di cui venivano insigniti quanti diventavano "cugini del Re", più gli altri destinati ai principi reali; in totale, sono una trentina, pregevolissime opere d'oreficeria fabbricate da metà Settecento in poi: Umberto li aveva destinati all'Altare della Patria, perché fossero custoditi nella Sala delle Bandiere al Vittoriano, ma lo Stato – in questo caso forse fin troppo repubblicano – ha declinato, e così sono rimasti a Vittorio Emanuele. Non IV, s'intende, bensì quello più familiarmente chiamato Victor. Quanto è spettato ai figli, infine, in parte è stato disperso nelle aste internazionali: i gioielli e le miniature toccate a Maria Beatrice. Altri oggetti invece li hanno venduti, in solido, gli eredi: per pagare la successione e garantire la pensione – come disposto da Umberto II – a coloro che, nei quarant'anni di esilio, a Cascais, sono rimasti fino all'ultimo accanto all'ultimo Re d'Italia.

Fulvio Cammarano

Il Messaggero

11/02/1993